

Indice delle Borse			
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00			
FTSE MIB	21.954,66	1,01%	↑
Dow Jones	27.250,99	0,29%	↑
Nasdaq	7.918,21	0,17%	↑
S&P 500	2.995,15	0,34%	↑
Londra	7.556,86	0,56%	↑
Francoforte	12.490,74	1,64%	↑
Parigi (Cac 40)	5.618,16	0,92%	↑
Madrid	9.281,60	1,29%	↑
Tokyo (Nikkei)	21.620,88	0,95%	↑
Cambi			
1 euro	1.1173 dollari	-0,37%	↓
1 euro	120.8200 yen	-0,17%	↓
1 euro	0,8983 sterline	-0,15%	↓
1 euro	1,0985 fr.sv.	-0,20%	↓
Titoli di Stato			
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. off.
		23-07	netto %
Btp 16-01/11/21	0,3500%	100,51	0,08
Btp 03-01/08/34	5,0000%	137,48	1,57
Btp 16-01/03/67	2,8000%	100,02	2,46
BTP14-15/09/24	2,3500%	110,62	1,03
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			196 p.b.

La Lente

di **Matteo Muzio**

Ice: l'export al 32% del Pil Ferro: spinta alla crescita

L'economia italiana è sempre trainata dall'export. E dalle piccole e medie imprese, anche se il loro numero è in diminuzione. Il Nord è l'area che contribuisce di più, con il 73% dei beni prodotti destinati all'estero. Lo rileva il rapporto Ice 2018-2019, che analizza la posizione dell'Italia nell'economia internazionale. Il sistema Paese tiene, mantenendo l'Italia al nono posto nella lista degli esportatori, con una quota del 2,9% sul totale. Risultato ottenuto nonostante il rallentamento dei tassi di crescita a livello mondiale, complici alcune incertezze come il confronto commerciale tra Cina e Stati Uniti e la Brexit. L'export di beni e servizi rappresenta il 32% del Pil e nei primi mesi del 2019 la sua crescita rispetto all'anno precedente è stata del 4%. Per Carlo Maria Ferro, presidente di Ice, «il sostegno all'export con l'innovazione è la chiave per la crescita del Paese». Rispetto ad altri Paesi europei come Francia, Germania e Spagna, incide molto il contributo delle aziende con un numero di dipendenti ridotto: il 30% è delle imprese con meno di 250 addetti e il 18% è fornito invece dalle piccolissime che impiegano meno di 50 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Il Fondo monetario internazionale ha confermato ieri le stime sul Pil dell'Italia per il 2019 al +0,1% e le ha tagliate per il 2020 al +0,8% dal +0,9% stimato in aprile

● È quello che ha fatto sapere il Fmi nell'aggiornamento del World Economic Outlook ricordando che il Pil italiano è aumentato dello 0,9% nel 2018.

L'Italia si conferma il fanalino di coda del G7

● Per il Fmi nel nostro Paese «l'incertezza sulle prospettive fiscali» ha un impatto su investimenti e domanda interna

Proposta

● In commissione Lavoro del Senato è in discussione un testo di legge che nasce dalla proposta dei 5 Stelle, prima firmataria Nunzia Catalfo, che introduce il salario minimo di 9 euro lordi l'ora.

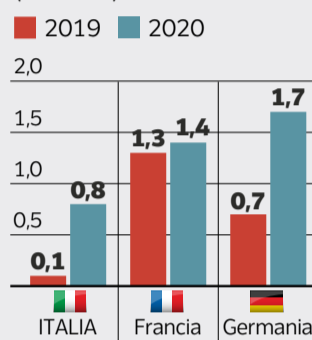
Il Fmi riduce ancora le stime Italia fanalino di coda nel G7

Crescita dello 0,1% nel 2019, tagliata allo 0,8% nel 2020. Il mondo? +3,2%

ROMA Il Fondo monetario internazionale è meno ottimista sull'andamento dell'economia mondiale. La crescita prevista per quest'anno e per il 2020 è stata ridotta di un decimale, al 3,2 e al 3,5%, soprattutto per le incertezze sugli scambi commerciali ed il peggioramento della situazione nei Paesi emergenti, dalla Cina all'America Latina. Per la zona euro il Fondo conferma una crescita del 1,3% quest'anno ma prevede un leggero miglioramento, all'1,6%, nel 2020. L'Italia si conferma fanalino di coda in Europa e nel G7, con un tasso di incremento dell'economia che per quest'anno è stato confermato ad appena lo 0,1%, ma per il 2020 è stato ritoccato al ribasso di un decimale, allo 0,8%.

«In Italia l'incertezza sulla politica di bilancio resta simile a quella riscontrata in aprile» si legge nell'aggiornamento del World Economic Outlook diffuso ieri. In linea generale il commercio internazionale resta debole, con gli scambi che nel primo trimestre hanno segnato una crescita dello 0,5% tendenziale, la più bassa dal 2012, e l'attività economica resta «debole e precaria». «Non ci aspettiamo una recessione, ma ci sono incertezze significative che complicano il quadro», ha detto il capo economista del Fmi, Gita Gopinath. Pesano le tensioni commerciali tra Usa e Cina, le prospettive di un'uscita «dura» della Gran Bretagna dalla zona euro, mentre anche i cambiamenti climatici cominciano ad avere un effetto

Le proiezioni del Fondo sulla crescita del Pil (dati in %)



Lo spread nel 2019



Corriere della Sera

negativo sulle prospettive economiche.

Nella zona euro, secondo il Fmi, «la crescita dovrebbe riprendersi per il resto dell'anno e fino al 2020, poiché si prevede che la domanda esterna riprenderà ed i fattori temporanei, come il calo delle immatricolazioni delle

auto in Germania, finiscono per scomparire». La Germania, ad ogni buon conto, peggiorerà la sua performance attesa nel 2019, con un prodotto interno lordo in aumento dello 0,7% (era stimato lo 0,8% ad aprile). Restano confermate le previsioni per la Francia, mentre migliora-

no quelle per l'economia spagnola, che nel 2019 crescerà del 2,3% (0,2 punti in più rispetto alla stima di aprile).

Le stime del Fmi migliorano marginalmente per il gruppo dei Paesi più avanzati (1,9% nel 2019 e 1,7% nel 2020), soprattutto grazie al miglioramento negli Usa, che quest'anno registreranno un incremento del Pil superiore al previsto (2,6%, tre decimali in più rispetto ad aprile). Al contrario peggiora la situazione nelle economie emergenti, la stima di crescita è stata ridotta al 4,1% (dal 4,4%) per il 2019 e al 4,1 (dal 4,2%) per il 2020. Pesano la revisione della stima sulla crescita della Cina, «in rallentamento strutturale», dal 6,2 al 6% nel 2019, ma anche l'America Latina. Venezuela a parte (si prevede un calo del Pil del 35% nel 2019), la stima di crescita per il continente viene più che dimezzata, dall'1,4 allo 0,6%, soprattutto per il peggioramento in Brasile e Messico.

Mario Sensini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La collaborazione tra le società telefoniche



Un'antenna per la trasmissione del segnale di telefonia mobile

Tim-Vodafone, più vicina l'intesa sulle torri

La condivisione delle infrastrutture di rete tra Tim e Vodafone è alle battute finali. Mancherebbero alcuni dettagli, ma il ceo di Tim Luigi Gubitosi è convinto di chiudere: il 26 luglio è stato convocato dal presidente Fulvio Conti un consiglio di amministrazione straordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salario minimo e le sfide della Cgil

L'apertura del primo sindacato: «9 euro soglia garantita? Questione non banale»

ROMA Parlare di una Cgil tentata dal salario minimo per legge forse è troppo, ma dopo aver seguito ieri il seminario sul tema, svoltosi nella sede del sindacato guidato da Maurizio Landini, si ha la conferma che la confederazione si muove con cautela e non ha ancora preso una posizione netta. Che, del resto, sarebbe impossibile, visto che il disegno di legge dei 5 Stelle, che introduce il minimo di 9 euro lordi l'ora, ha già subito modifiche in commissione Lavoro del Senato e altre potrebbe subirne prima di arrivare in aula. Ecco perché la segretaria confederale, Tania Scacchetti, commentando le ricerche della Fondazione Di Vittorio sul salario minimo nel contesto internazionale e sull'impatto che esso avrebbe in Italia, dice: «Tutte le volte che ne dibattiamo vengono più dubbi che certez-

ze». Il fatto è, come ricorda Scacchetti, che la proposta di legge presentata dalla stessa presidente della commissione Lavoro, Nunzia Catalfo, non nasce dal nulla, ma dalla constatazione che c'è almeno un 12% di lavoratori che riceve salari inferiori a quelli stabiliti dai contratti.

Non solo i grillini ma tutte le forze politiche hanno presentato disegni di legge per fissare un minimo orario per legge, come c'è in quasi tutti gli altri Paesi. I sindacati e le im-

Più dubbi che certezze

«Ogni volta che ne dibattiamo, abbiamo più dubbi che certezze» dice Tania Scacchetti, segretaria confederale

prese si sono chiusi a riccio, temendo di perdere il loro core business, ovvero la contrattazione. Ma, ha osservato Scacchetti, il ddl Catalfo prevede un salario minimo che non è alternativo al contratto, ma è invece la soglia sotto la quale non può scendere lo stesso contratto. Certo, aggiunge la Cgil, si tratta comunque di «un'ingerenza» nella contrattazione. Ma di un'ingerenza che è anche una sfida, perché 9 euro lordi l'ora, che, dopo le modifiche in commissione, si riferiscono al «trattamento economico minimo» (e non più a quello «complessivo»), sono spesso più di quanto garantiscano i minimi contrattuali. Questioni, conclude Scacchetti, «non proprio banali».

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA